

## FOCUS PENSIONI:

### Ape volontaria: Cgil, strumento oneroso per lavoratori e non ancora operativo

Roma, 4 settembre – “L’Ape volontaria non è un anticipo di pensione, contrariamente a quanto affermato dalla sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Boschi, ed è tutt’altro che operativa”. Così il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli in seguito alla firma del Dpcm sull’Ape volontaria da parte del Presidente del Consiglio Gentiloni. Ghiselli specifica infatti che si tratta di “un prestito bancario oneroso per i lavoratori, che dovrà essere restituito per intero con tanto di costi per interessi e garanzie assicurative”. “È bene inoltre ricordare – aggiunge il dirigente sindacale – che l’Ape volontaria è tutt’altro che operativa, mancando ancora la registrazione della Corte dei Conti, la pubblicazione, la circolare Inps e, soprattutto, le convenzioni con il sistema bancario ed assicurativo, con tutte le insidie che ciò può nascondere soprattutto in termini di tassi d’interesse da applicare a carico dei lavoratori”. “Naturalmente – conclude il segretario confederale – saranno le singole persone a valutare se utilizzare o meno l’Ape.”

## FOCUS SICUREZZA: Inail: crescono le denunce degli infortuni sul lavoro, 591 le morti bianche

In sette mesi sono stati segnalati 380mila casi (+1,3%). Ventinove in più rispetto al 2016 gli incidenti mortali (+5,2%). Le segnalazioni aumentano al Centro e al Nord, scendono al Sud e nelle isole. Sono 380mila gli infortuni sul lavoro che, tra gennaio e luglio, sono stati denunciati all’Inail, tra questi 591 con esito mortale, 4.750 in più rispetto allo stesso periodo del 2016 (+1,3%). Più incidenti tra i lavoratori di sesso maschile, 2.832 in più (+1,2%) mentre per le donne le denunce sono state 1.900 (+1,4%). Solo nel settore Industria e servizi i casi sono aumentati da 450 a 497 (+10,4%), mentre Agricoltura e Conto Stato presentano entrambe una diminuzione rispettivamente da 80 a 76 casi (-5%) e da 32 a 18 (-43,8%). Le denunce d’infortunio mortale presentate all’Inail nei primi sette mesi del 2017 sono state 591, 29 in più rispetto ai 562 decessi del 2016 (+5,2%), con un aumento legato principalmente agli uomini, tra i quali i casi mortali sono saliti da 506 a 531 (+4,9%). Tra le donne, quattro decessi in più, da 56 a 60 (+7,1%).

**! Un bollettino di guerra inaccettabile !**



Strage di Palazzo d'Accursio- 21 novembre 1920 a Bologna

## STORIA: LA NASCITA DEI SINDACATI

### La violenza fascista (1921-1926)

Al “biennio rosso” (1919-20) seguì il “biennio nero” (1921-22), segnato dall’attacco violento che i fascisti scatenarono contro il movimento operaio e le fragili istituzioni dello Stato liberale. **Dopo l’assalto alla sede del Comune di Bologna nel novembre 1920**, si moltiplicarono i casi di incendio e saccheggio operati dalle “squadracce nere” contro le Camere del lavoro, le Case del popolo, le cooperative, le leghe; molti dirigenti della sinistra rimasero vittime della violenza fascista. In molte occasioni, i mandanti delle spedizioni punitive furono quegli agrari colpiti dagli scioperi del biennio rosso; e in tanti casi, furono gli stessi rappresentanti dello Stato – magistrati e forze dell’ordine – a “coprire” quei crimini. Il 28 ottobre 1922, con la marcia su Roma, Mussolini prendeva il potere. Dietro le manovre di normalizzazione politica operate dal regime (tra le quali anche il tentativo, poi fallito, di coinvolgere esponenti di spicco della CGdL nel governo del paese), l’azione repressiva proseguì, per culminare nell’uccisione del **deputato socialista Giacomo Matteotti nel giugno 1924, il quale aveva denunciato le violenze commesse dai fascisti durante le elezioni politiche di aprile**. La crisi vissuta dal regime nei mesi successivi venne superata da Mussolini all’inizio del 1925 – pochi giorni dopo il VI Congresso della CGdL, tenuto a Milano nel dicembre 1924 –, quando il duce decise una svolta in senso “totalitario” attraverso una serie di provvedimenti liberticidi (le “leggi fascistissime”), che annullarono qualsiasi forma di opposizione al fascismo. Sul piano sindacale, con gli accordi di Palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925, Confindustria e sindacato fascista si riconoscevano reciprocamente quali unici rappresentanti di capitale e lavoro e abolivano le Commissioni Interne. La sanzione ufficiale di tale svolta arrivò con la legge n. 563 del 3 aprile 1926, che riconosceva giuridicamente il solo sindacato fascista (l’unico a poter firmare i contratti collettivi nazionali di lavoro), istituiva una speciale Magistratura per la risoluzione delle controversie di lavoro e cancellava il diritto di sciopero. Lo “sbloccamento” (cioè la frammentazione) della Confederazione fascista dei sindacati nel 1928 e il mancato riconoscimento giuridico dei fiduciari di fabbrica nei luoghi di lavoro evidenziarono le debolezze del sindacato di regime. Negli anni ‘30, gli effetti della crisi economica del 1929 (licenziamenti indiscriminati, aumento della disoccupazione, diminuzione dei salari) avrebbero notevolmente peggiorato le condizioni di vita delle classi lavoratrici. [Continua nel prossimo numero ...](#)

## COS'E' LA SOLIDARIETA' ?

Il termine *solidarietà* deriva dal latino *solidum*, che significa «moneta» e, in particolare, dall’espressione del diritto romano *in solidum obligari* («obbligazione in solido»), cioè un’obbligazione per cui diversi debitori si impegnano a pagare gli uni per gli altri e ognuno per tutti una somma presa in prestito o dovuta in altro modo. La locuzione tecnica *obbligazione in solido* resterà nel linguaggio giuridico con il suo significato originario, ma intorno all’Ottocento il termine *solidarietà* comincia a entrare nell’uso nella sua accezione moderna per esprimere l’idea di una fratellanza universale degli uomini, la convinzione che l’intero genere umano formi un’unica famiglia. Fu in Francia, verso gli anni Trenta e Quaranta dell’Ottocento, che il termine *solidarietà* viene introdotto per la prima volta nel significato di «legame di ciascuno con tutti» dai padri fondatori della sociologia. (Da vocabolario Treccani)

### Per noi cos'è la solidarietà? E cos'è il concetto di solidarietà sociale e tra lavoratori?

La solidarietà tra lavoratori non è ‘semplice’ solidarietà tra le persone. Certamente attinge al significato comune attribuito a questa parola e nell’individuo può fondersi con interpretazioni personali della solidarietà cristiana o di altre religioni, e magari trasformarsi nella sua forma più nobile, la Carità. Però, quando ci comportiamo in questo modo, non dobbiamo chiedere niente in cambio!

No, la solidarietà tra lavoratori non può funzionare in questo modo. Non può essere a senso unico. Non potrebbe durare a lungo, se nascesse soltanto dal pensiero del singolo individuo. Non può prescindere dal fatto che, un lavoratore oggi è solidale, perché sa che un domani un altro lavoratore sarà solidale con lui. Se ogni lavoratore, che pretende solidarietà quando ne ha bisogno, pretendesse da se stesso solidarietà verso gli altri lavoratori, ogni lotta sociale per il mondo del lavoro, o più in generale ogni lotta sociale di classe, ne trarrebbe enormi benefici. La solidarietà tra lavoratori, quindi, deve essere una catena formata da singoli anelli che ragionano in questi termini, diversamente sarebbe una catena destinata a spezzarsi perché, in questi casi, a prevalere purtroppo non è la solidarietà di base, ma l’egoismo personale.

Un proverbio che conosciamo tutti recita:

“una mano lava l’altra”. Banalmente ci si potrebbe confondere, pensando che una mano nasconde/lava ciò che ha fatto l’altra. In realtà, il vero significato è ben più profondo e si completa dicendo: “una mano lava l’altra e tutte e due lavano il viso”. È un invito alla collaborazione reciproca e al vantaggio che si ha quando, iniziando col dare una mano a qualcuno, si passa a contribuire INSIEME al bene comune e quindi ad un concetto di solidarietà sociale. In questi anni abbiamo visto (o siamo stati noi stessi artefici) piccoli e grandi atti di solidarietà sociale, volti ad aiutare chi ha sofferto a causa delle calamità che hanno colpito l’Italia. Dai terremoti alle alluvioni, anche negli ultimi giorni abbiamo assistito alle sofferenze che possono colpire ognuno di noi. Esistono atti concreti, come quelli dei tanti volontari che vivono a contatto con chi soffre, ma anche gesti semplici di conforto: una telefonata ad un amico, un abbraccio ad uno sconosciuto, una pala in mano per liberare dal fango, o una mano tesa a chi è caduto e ha perso tutto per aiutarlo a rialzarsi ... L’augurio e l’invito, rivolto a tutti noi, è di agire con spirito di solidarietà sociale sempre, e non solo nelle emergenze.

## FOCUS CONTRATTI: Cgil, Cisl, Uil, accordo con Confesercenti su rappresentanza

Roma, 7 settembre – Sono stati firmati tra Confesercenti e Cgil, Cisl e Uil, due importanti accordi interconfederali riguardanti, uno, il modello contrattuale e le relazioni sindacali, l'altro, la misurazione e certificazione della rappresentanza e rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Dopo gli accordi sottoscritti con Confcommercio, Confapi e le Associazioni Artigiane prosegue, dunque, il percorso intrapreso dal sindacato italiano, a partire dall'accordo unitario del 14 gennaio 2016, volto a costruire un moderno sistema di relazioni sindacali in grado di favorire lo sviluppo sociale, economico ed occupazionale del Paese. Allo stesso modo l'intesa raggiunta sulla rappresentanza conferma la piena volontà di Cgil, Cisl e Uil di addivenire a un insieme di regole chiare e condivise per certificare la rappresentatività delle OO.SS in tutti i settori economici. Resta però evidente la necessità di censire anche le parti datoriali per stabilire quali soggetti sono titolati, o meno, a sottoscrivere contratti collettivi nazionali e porre, così, un freno al proliferare incontrollato di questi ultimi. Gli accordi sottoscritti dimostrano ancora una volta la vitalità delle relazioni sindacali così come il ruolo che le Parti Sociali possono e devono svolgere per costruire soluzioni utili e condivise atte a tutelare e qualificare il lavoro e rendere, allo stesso tempo, maggiormente competitive le imprese.

### FOCUS VERTENZE:

Le Organizzazioni Sindacali territoriali Filcams —CGIL, Uilturno —UIL informano che la Direzione Aziendale **Conforama** ha comunicato la disponibilità ad aprire un tavolo negoziale, comunicandoci le date dell'incontro che sono 18 — 19 — 20 Settembre 2017. Come sindacati possiamo sicuramente confermare un cambio rotta della Direzione Aziendale, il tavolo-negoziale che sarà composto oltre che, dalle Organizzazioni Sindacali di Categoria e Confederale saranno presenti anche le Istituzioni locali, in primo luogo il Comune di Cittaducale interessato in quanto il punto vendita è collocato sul territorio del suo Comune e Rieti come capoluogo di provincia, il confronto dovrà garantire gli approfondimenti necessari di merito della vertenza in corso. E' necessario affrontare la problematica del punto vendita Conforama di Rieti che nella vertenza attuale vede già coinvolti 8 lavoratori dichiarandoli in esubero. La scelta aziendale a gestirli attraverso il trasferimento presso il punto vendita di Udine. Le nostre posizioni come Organizzazioni Sindacali già annunciate più volte, sono di contrarietà, non è sostenibile per i lavoratori affrontare un trasferimento a 800 km di distanza, mettendo in discussione l'intera vita e l'equilibrio familiare. Se poi pensiamo che i lavoratori coinvolti sono anche part-time le problematiche diventano ancora più insostenibili. Le problematiche già annunciate della Conforama, sono di natura economica e sostenibilità del punto vendita, ma anche logistiche, motivo per cui ci siamo spesi nell'organizzare un tavolo Confederale che vede oltre che le Organizzazioni sindacali di categoria anche le Confederazioni nel coinvolgere direttamente le istituzioni locali. Ricercare insieme le strade che consentono di rilanciare il polo commerciale e rendere sostenibile l'attività, per ridurre l'impatto di uno stato di crisi avanzato dei livelli occupazionali del territorio, ricordando che il punto vendita Conforama di Rieti occupa circa 72 lavoratori, motivo per cui è necessario ricercare percorsi sostenibili e conservativi per i lavoratori, e non solo imputare al costo del lavoro le ragioni di una crisi economica. Oggi deve essere compiuto lo sforzo congiunto per affrontare le problematiche; capire la volontà dell'azienda di avviare gli investimenti e le prospettive territoriali, per questo abbiamo richiesto il piano industriale, affinché sia data una prospettiva certa del futuro per l'intero organico del punto vendita, composto da circa 72 lavoratori e famiglie. Per tali ragioni il primo incontro è fissato per il giorno 18 settembre presso il Comune di Cittaducale alle ore 14.

**Filcams CGIL Fabrizio Pilotti** Uilturno- Uil Pietro Feliciangeli

## CONFRONTO TRA CONTRATTO AZIENDALE E CONTRATTO NAZIONALE

### SICUREZZA SUL LAVORO

- **Sicurezza CCNL** : Prima del 1996 esistevano leggi sulla sicurezza, ma solo con D.lgs 626/94 e gli accordi sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro del 1996 si raggiunge una forma organica di tutte normative vigenti sulla sicurezza - Dal 2008 si fa comunque riferimento al Testo Unico Sulla Sicurezza D.lgs. 81/2008 e al sua integrazione con il D.lgs. 106/2009.
- **C.A. 1977**: Accordo per Incontri con RSA su prevenzione infortuni, visite specialistiche e tutto ciò che possa migliorare l'andamento infortuni. Nasce la prevenzione infortuni sui luoghi di lavoro proseguendo nel metodo di analisi dei singoli infortuni per la migliore individuazione e prevenzione delle cause degli stessi. RSA diventa parte attiva ed è coinvolto nella Sicurezza . Applicazione in ogni sede delle norme dell'ambiente. Si ottiene la possibilità di averli in azienda sugli argomenti legati alla Sicurezza sopra citati.
- **C.A. 1987**: Si estendono le riunioni ai centri di assistenza operativa. Verifiche ai video terminali. Viene istituito uno specifico addestramento antinfortunistico per chi opera nei cantieri.
- **C.A. 1996**: nasce la figura del "Safety Controller" e in ambito di rinnovo parco macchine viene richiesto e ottenuto di ordinare mezzi dotati di ABS e AIRBAG
- **C.A. 2000**: si concorda di sviluppare la massima sensibilizzazione sulla Sicurezza delle persone della società ad ogni livello, al fine di elevare il livello di protezione e sicurezza presente in Azienda.
- **C.A. 2005**: oltre all'incontro annuale previsto per legge, si concorda il secondo incontro con i capi officina, istruttori del Centro Scuola e coordinatori della trasferta sul tema della Sicurezza con la presenza degli RLS. Verifica delle procedure aziendali in caso di infortunio e malore. Si conferma per ogni centro CGT numero tre persone addette al primo soccorso. Si concorda una verifica straordinaria di verifica di tutte le schede di autorizzazione a svolgere operazioni potenzialmente pericolose con la condivisione della scheda da parte del Lavoratore, del Preposto e del Responsabile Tecnico Assistenza. Verifica di situazioni di lavoro potenzialmente a rischio specifico. Informazione sugli incidenti anche quando non hanno causato infortunio. Verifica del programma di bonifico amianto. Verifica video terminali con sostituzione da 15" a 17". Si concorda la verifica e l'ispezione dei centri CGT con segnalazione disagi sui servizi igienici.
- **C.A.2009**: Verifica congiunta di tutti i criteri di valutazione sugli infortuni con particolare attenzione ai mancati infortuni e alla formazione delle figure chiave . Accordo per una verifica costante con integrazione o modifica delle procedure sulla Sicurezza per la gestione dell'infortunio. Kit protezione vie respiratore. Verifica di tutte le attrezzature. Accordo per sviluppare una griglia di rischi standard per i lavoratori che operano presso i clienti.
- **C.A. 2014**: Verifica dei mezzi/furgoni e introduzione del sedile ammortizzato per chi soffre di patologie alla schiena. Introduzione della nuova indennità di lavoro per uso continuativo o sistematico dei D.P.I.

## APPROFONDIMENTO: LE FALSE ILLUSIONI DEL MERCATO DEL LAVORO

L'uscita dei comunicati mensili dell'Istat con le stime sull'occupazione sono sempre di più una ottima occasione per tastare il polso non tanto al nostro mercato del lavoro, quanto al livello del dibattito e della discussione sui media intorno a questi temi. E' un livello davvero basso, dove fra opportunismo, ipocrisia, prosopopea e ignoranza, si fa a gara a chi la spara più grossa e più conformista mentre le diagnosi più serie sulla crisi del lavoro in Italia vengono sistematicamente snobbate. E ci si mette anche l'Istat, diciamo, a dare una mano a suo modo a mantenere bassa la qualità del dibattito sul lavoro e ad aumentarne l'inconcludenza. Nell'incipit del comunicato pubblicato il 31 agosto l'ISTAT dà la linea: "A luglio 2017 la stima degli occupati cresce dello 0,3% rispetto a giugno(+59mila), confermando la persistenza della fase di espansione occupazionale. Negli ultimi due mesi il numero di occupati ha superato il livello di 23 milioni di unità, soglia oltrepassata solo nel 2008, prima dell'inizio della lunga crisi". Ualà!, persistenza della fase di crescita ma soprattutto ritorno ai livelli pre-crisi: ecco fatto il titolo! Ci sono delle contraddizioni... cresce il tasso di disoccupazione, la condizione lavorativa di donne e giovani sta peggiorando, l'occupazione che cresce è in buona parte a termine, siamo gli ultimi in Europa (detto fra noi, è la stessa cosiddetta mala occupazione di cui si parlava tanto proprio nel celebrato periodo pre-crisi al quale saremmo guarda un po' ritornati). Ma la notizia che buca è quella del grande recupero. Più saggiamente come fa qualcuno... Sarebbe meglio parlare e analizzare il precariato, le difficoltà delle donne e dei giovani e il numero mostruoso di inattivi che fanno del nostro paese un caso davvero unico in Europa. Sofferamoci però per un attimo sulla favoletta del ritorno dell'occupazione ai livelli pre-crisi e vediamo un po' i motivi per i quali è per lo meno poco serio "pomparsi" questa notizia. 1): banalmente il paragone è scorretto perché, sempre secondo l'Istat, adesso la popolazione in età di lavoro (fra 15 e 64 anni) è più numerosa di quasi 1mil di individui rispetto a dieci anni fa. E infatti, il tasso di occupazione (numero di occupati rapportati alla popolazione) è ancora più basso rispetto al 2008 oltre ad essere molto basso di suo non arrivando da noi al 60%, soglia questa che è superata da quasi tutti i paesi Europei, con Germania e Regno Unito vicini al 75%. Questo indicatore è uno dei pilastri della strategia di Europa 2020, della quale restiamo l'anello più debole. 2) : non è che il mercato del lavoro italiano fosse una bellezza nel 2008, tutt'altro. L'occupazione cresceva e il pil ristagnava: un brutto segno, indica bassa qualità della crescita occupazionale (trainata dal precariato indotto dal pacchetto Treu e dalla legge 30), della produttività, delle imprese. Anche i più strenui paladini di quelle politiche del lavoro riconoscevano che la crescita lasciava inalterato il divario Nord-Sud, le difficoltà delle donne e dei giovani, la diffusione dei lavori a termine, l'insicurezza, la riduzione delle retribuzioni e dei salari d'ingresso. La crisi dalla quale non usciamo viene da lì: quella per il 2008 sembra la nostalgia per la naja. 3) è un motivo statistico. Il dato appena pubblicato è un dato mensile, frutto di una stima che l'Istat fa su circa 50 mila individui (un dodicesimo del campione annuale), compresi vecchi e bambini. Sia chiaro, l'indagine campionaria sulle forze di lavoro è una signora indagine, ma è un'indagine campionaria, e dunque è affetta da un errore. L'Istat, giustamente, ci fa sapere (ma nelle ultime pagine del lungo comunicato) che il numero di occupati stimato con l'indagine può discostarsi con una buona approssimazione dal valore vero (che nessuno potrà mai conoscere) di più o meno 170 mila unità. Questo significa che commentare con quella enfasi una crescita mensile di +59 mila occupati è piuttosto ridicolo oltre che inutile. 4): la rilevazione delle forze di lavoro fornisce ottime indicazioni in merito alla dinamica del mercato del lavoro (aumenti e diminuzioni) ma molto meno sui valori assoluti. Quei 23 milioni di occupati stimati dall'Istat in realtà sono un po' sottostimati (da sempre) poiché non sono depurati da una serie di possibili errori (che gli statistici chiamano non campionari) e che derivano fra l'altro dalla tendenza degli intervistati a nascondere la propria condizione di occupato: del resto, siamo o no il paese del lavoro nero e dell'evasione fiscale? Vi è da chiedersi che senso abbia fare questi confronti con i livelli di occupazione del 2008 sulla base di dati per lo meno incompleti e approssimativi. 5): se mai recupero c'è stato, occupati sì ma con quale intensità? Mettere l'accento sul ritorno ai livelli del 2008 è un'operazione monca e molto sbagliata, per non dire disonesta. Questi occupati in più fanno spesso lavori da poco, per pochi soldi e per poco tempo. Nel 2008 proprio l'Istat stima che alla base del pil vi fosse un monte ore complessivo di circa 46 miliardi di ore effettivamente lavorate. In termini pro capite, ciò significava un po' più di 1.800 ore l'anno per occupato (incluso gli eventuali secondi lavori). Nel 2016 la stessa Istat ha stimato un monte ore complessivo di quasi 43 miliardi di ore, corrispondenti a un pro capite annuale di 1.730 ore. Ogni occupato ha lavorato due settimane in meno nel 2016 rispetto a un suo analogo di una decina di anni prima e quattro settimane in meno rispetto al 1999: sono differenze abissali. Come si fa a ignorare questo aspetto? Hai voglia a dire che hai raggiunto gli stessi livelli di occupazione del 2008 se poi non riconosci che si lavora molto meno! Quest'ultima circostanza in sé non è poi un male in assoluto, anzi tutt'altro. Il punto è che non ci sono istituti contrattuali e previdenziali che proteggano i lavoratori e che accompagnino questa importante tendenza: al contrario, gli strumenti che ci sono vanno per lo più nella direzione opposta. La tendenza alla riduzione degli orari è poi la stessa che marcò l'uscita dalla crisi del '29, dalla quale si venne fuori oltre che con la guerra anche con orari più brevi e più tempo per i consumi e per alimentare la domanda interna. La tendenza alla contrazione dell'orario pro capite è uno degli aspetti più importanti della dinamica attuale del mercato del lavoro eppure se ne parla poco, anzi non se ne parla proprio: l'Istat, pur raccogliendo informazioni molto dettagliate con la stessa indagine, chissà perché non pubblica stime ore effettivamente lavorate nei suoi comunicati. Invece di indugiare su indicatori tradizionali ormai poco rilevanti o su una eccessiva verbosità dei comunicati farebbe invece meglio a offrire quegli spunti nuovi che mancano per alzare un po' la qualità del dibattito. Che altrimenti, così com'è, non ci porta da nessuna parte (estratto da fonte Fiom CGIL).



Elaborazione Marta Fana su dati Istat